

*La Curia romana e gli Angioini d'Ungheria*¹

Gizella NEMETH – Adriano PAPO
Sodalitas adriatico-danubiana
(Duino Aurisina)
Università degli Studi di Udine

Verso la fine del XIII secolo, mentre in Ungheria la dinastia árpádiana si stava avviando verso l'estinzione, nell'Italia meridionale saliva prepotentemente alla ribalta la famiglia degli Angiò. Era stato il papa Clemente IV a offrire nel 1265 il trono di Sicilia al duca di Provenza, Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia Luigi IX il Santo, dopo che, morto nel 1250 l'imperatore Federico II, la dinastia degli Hohenstaufen s'era praticamente dissolta. La morte di Federico II e la fine della dinastia degli Hohenstaufen sancirono una volta per tutte il dissolvimento delle velleità universalistiche dell'Impero e l'avvio dell'affermazione della teocrazia papale, che avrebbe siglato il proprio trionfo sotto il pontificato di Bonifacio VIII.

Com'è noto, Carlo d'Angiò eliminò dalla corsa al trono di Sicilia sia il figlio naturale di Federico II, Manfredi, sconfiggendolo nella battaglia di Benevento (1266), sia il figlio del re di Germania, Corradino, battendolo a Tagliacozzo nel 1268. Ottenuta in tal modo la corona di Sicilia, Carlo I d'Angiò, che aspirava alla fondazione d'un grande impero franco orientale, si rivolse all'Ungheria in cerca d'un sicuro alleato, che supportasse le sue mire espansionistiche. A tale scopo, già nell'autunno del 1269 Carlo I mandò l'abate Bernardo di Montecassino in ambasceria al re d'Ungheria Béla IV "ad tractandum, faciendum et complendum ad honorem Dei et Sancte Romane Ecclesie pacta et conventiones amicitie perfecte et valentie, et iuvaminis de uno ad alium, cum Magnifico et Illustri Principe domino Stephano Dei gratia Rege Ungarie [...]"². L'alleanza produsse un doppio matrimonio: la figlia minore di Carlo I, Isabella, sposò il re d'Ungheria Ladislao IV (1272-90), mentre Maria, figlia del re d'Ungheria Stefano V (1270-72), nonché sorella di Ladislao, divenne la moglie del futuro re di Sicilia Carlo II (Wenzel 1874: 24-25). In effetti, questo duplice matrimonio non fruttò a Carlo I l'agognata alleanza militare, ma il diritto di successione al trono magiario, trampolino di lancio per l'insediamento degli Angiò su quello di Bisanzio.

Dopo l'uccisione di Ladislao IV, caduto vittima d'un attentato organizzato dagli stessi cumani che egli aveva aiutato a insediarsi nello stato magiario, la sorella Maria assunse

¹ Lavoro presentato al «V Convegno Scientifico di Cultura e Civiltà Italiana», Szombathely, 24-25 ottobre 2006.

² G. WENZEL (a cura di), *Anjoukori Diplomatiái Emlékek* [Memorie diplomatiche dell'età angioina], voll. I-III, Budapest 1874 [*Monumenta Hungariae Historica. Acta Extera I*], pp. 22-3.

provvisoriamente la reggenza³, prima dell'elezione regia dell'unico erede degli Árpádi, il nipote di Andrea II, figlio della veneziana Tommasina Morosini, che salirà sul trono col nome di Andrea III (1290-1301) e che sarà l'ultimo sovrano della dinastia iniziata con santo Stefano. Papa Niccolò IV prese tempo prima di riconoscere ufficialmente il successore di Ladislao, aspettando alcune settimane, ma invano, un resoconto da parte dell'arcivescovo di Esztergom sulla situazione dinastica ungherese e sui relativi diritti di successione, dato che Ladislao IV non aveva lasciato eredi diretti. All'inizio di settembre decise quindi di nominare nunzio apostolico in Ungheria il vescovo di Gubbio, Benvenuto, sottolineando nella lettera di accreditamento del prelato (9-10 settembre 1290) il particolare atteggiamento di riguardo da sempre avuto dalla Santa Sede verso il Regno d'Ungheria (“[...] a longis tamen retro temporibus circa statum Regni Ungarie prosperum et votivum se cura pervigili et quadam solertia speciali attentam exhibuit, et exhibere non cessat [...]”). Nella lettera accennò altresì, ma in maniera generica e prudente, ai suoi doveri verso lo stato magiaro, ch'era stato funestato, anche dopo la morte dell'ultimo re, da “turbationes et pericula”. Il papa voleva essere puntualmente informato della situazione interna del regno magiaro in modo da poter provvedere in maniera più efficace alla prosperità e alla quiete dei suoi fedeli⁴. Il nunzio avrebbe anche dovuto indagare se il defunto re Ladislao avesse abiurato la fede cattolica⁵.

Tuttavia, il vescovo di Gubbio non lasciò mai l'Italia per l'Ungheria, motivo per cui ben presto gli venne revocato l'incarico di nunzio apostolico, che fu trasferito, all'inizio di gennaio del 1291, al vescovo di Jesi, Giovanni Ugocione⁶. Anche il nuovo legato papale avrebbe dovuto “solerter indagare [...] et inquirere diligenter” se il re Ladislao al momento della morte avesse conservato la fede cristiana⁷.

Nel frattempo s'era fatto avanti anche l'imperatore Rodolfo d'Asburgo, il quale rivendicò alla curia romana il trono magiaro per il figlio Alberto. Ma Niccolò IV respinse la richiesta, ribadendo sia a Rodolfo che al duca Alberto l'appartenenza dell'Ungheria alla Chiesa di Roma (“[...] predictum Regnum ad Romanam Ecclesiam [...] ab antiquo etiam dinoscitur pertinere”)⁸. Dunque, il pontefice rivendicava il possesso del regno magiaro non in base a un diritto costituito, bensì semplicemente per il fatto che esso apparteneva alla Chiesa di Roma “ab antiquo”. Già a suo tempo, infatti, il papa Gregorio VII aveva fatto presente al re d'Ungheria Géza I (1074-77) i diritti di sovranità della Santa Sede sul regno d'Ungheria: “Non autem tibi esse credimus, regnum Hungariae, sicut et alia nobilissima, in propriae libertatis statu debere esse, et nulli regi alterius regni subici, nisi sanctae et

³ V. FRANKOI, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a Római Szent-székkal* [Contatti religiosi e politici dell'Ungheria con la Santa Sede di Roma], vol. I, Budapest 1901, p. 98.

⁴ GY. FEJER (a cura di), *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*, t. VI, vol. I, Budae 1830, pp. 60-2; A. THEINER, *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia maximam partem nondum edita ex tabulariis Vaticanis*, vol. I: 1216-1352, Romae 1859, pp. 366-7; G. WENZEL (a cura di), *Árpádkori új Okmánytár* [Nuovo archivio diplomatico dell'età árpádiana], vol. V, Budapest 1864, pp. 6-9.

⁵ THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., p. 369.

⁶ FEJER, *Codex diplomaticus* cit., VI/I, pp. 76-9; THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., pp. 370-1; WENZEL, *Árpádkori új Okmánytár* cit., pp. 38-40.

⁷ THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., p. 371.

⁸ FEJER, *Codex diplomaticus* cit., VI/I, pp. 84-5; THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., p. 372.

universali matri, Romanae ecclesiae, quae subiectos non habet ut servos, sed ut filios suscipit universos”⁹.

Alla fine del 1291 il nuovo nunzio pontificio arrivò in Ungheria, quando ormai Andrea III aveva già consolidato il proprio potere e tutti i prelati magiari si erano arroccati dalla sua parte¹⁰. Andrea aveva anche già risolto il contenzioso riguardante la successione ch'era stato aperto con gli Asburgo, coi quali sottoscrisse invece un vantaggioso trattato di pace a Hainburg, dopo aver invaso l'Austria e assediato per settimane la città di Vienna¹¹. Anzi, nel 1298 Andrea III avrebbe addirittura aiutato il duca Alberto a sconfiggere nella battaglia di Göllheim sul Reno il re di Germania in carica, Adolfo di Nassau, suggellando altresì l'alleanza austroungherese col matrimonio con la figlia del duca d'Asburgo, Agnese¹².

Con la bolla del 31 gennaio 1290 il vescovo di Jesi aveva ricevuto dalla Curia precise istruzioni, in base alle quali avrebbe sì dovuto informare il pontefice dello stato del regno magiario dopo la morte del re Ladislao, ma non avrebbe dovuto invece riconoscere Andrea III legittimo re d'Ungheria:

Cum autem prefatum Regnum ad Romanam ecclesiam ab antiquo etiam pertinere noscatur, et per dictum Regem sub obligatione sua et Regni sui tempore [...] nonnulla premissa et iurata fuisse, que postmodum non servavit: volumus tibi que precipimus, ut ad personarum ecclesiasticarum et secularium Regni prelibati notitiam, quantecumque seu cuiuscumque preminentie, conditionis aut status extiterint, ad illarum maxime, que sibi dicunt ius aliquod competere quomodolibet in Regno prefato, perducere studeas Regnum ipsum ab antiquo etiam ad Romanam ecclesiam pertinere, sibi que fore, prout premititur, obligatum, ut hec illesa et integra eidem ecclesie in posterum conserbentur, et ne quivis illa quomodolibet invadere, occupare vel usurpare presumat, aut in nostrum et eiusdem ecclesie preiudicium et gravamen aliquid attemptare¹³.

Solo gli avversari di Andrea III, tra cui il conte Iván Németújvári, si rimisero alla sentenza del papa prima di giurare fedeltà al nuovo re. I partigiani del re, invece, e tra questi c'erano tutti i prelati, sostennero ovviamente la validità dell'elezione di Andrea III. Iván Németújvári venne perciò scomunicato dall'arcivescovo di Esztergom¹⁴. Sennonché, la morte di Niccolò IV (4 aprile 1292) segnò la conclusione della missione ungherese del vescovo di Jesi, il quale fece quindi ritorno a Roma.

A questo punto si fece avanti il re di Sicilia, Carlo II d'Angiò, deciso a inviare un esercito in Ungheria per far valere i diritti ereditari del figlio Carlo Martello¹⁵; anzi, nel 1294 si presentò con lo stesso figlio a Perugia, dove i cardinali erano riuniti in conclave per

⁹ I. KATONA, *Historia critica regum Hungariae stirpis arpadianae*, t. VI, Budae 1782, p. 1058.

¹⁰ Ivi, pp. 1062-5.

¹¹ Ivi, p. 1067.

¹² B. HOMAN – GY. SZEKFU, *Magyar történet* [Storia d'Ungheria], Budapest 1935, pp. 616-7.

¹³ FEJÉR, *Codex diplomaticus* cit., VI/I, pp. 82-3; THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., p. 373.

¹⁴ FRAKNOI, *Magyarország egyházi és politikai összekötetései* cit., p. 101.

¹⁵ WENZEL, *Anjoukori Diplomatai Emlékek* cit., pp. 115-6.

l'elezione del nuovo pontefice, onde sollecitare il riconoscimento del figlio a re d'Ungheria¹⁶.

Il nuovo pontefice, Celestino V, eletto il 14 luglio 1294, nonostante fosse in buoni rapporti col re di Sicilia, che favorì con la donazione di benefici ecclesiastici, non s'ingerì nelle faccende della Corona magiara¹⁷. Com'è noto, Celestino V, non ritenendosi capace di governare la Chiesa, abdicò dopo soli cinque mesi di papato e ritornò nel suo eremo.

Il 24 dicembre 1294 salì invece al soglio di Pietro il filoangioino Benedetto Caetani, un uomo della Curia, autoritario, ambizioso, arrogante, ch'era anche riuscito a inserire la sua famiglia, di più recente patriziato, nei giochi della grande aristocrazia romana, allora dominata dagli Orsini e dai Colonna. Benedetto Caetani assunse il nome di Bonifacio VIII (1294-1303). Sotto il suo pontificato la questione della successione ungherese avrebbe assunto una svolta decisiva.

Gli Angioini di Napoli si adoperarono con tutti i mezzi per convincere il nuovo pontefice a risolvere in loro favore la questione magiara. Gli stessi Carlo II, re di Napoli, e Carlo Martello, erede al trono magiara, furono presenti alla cerimonia d'insediamento del papa e, secondo le cronache, durante il primo pranzo offerto per l'occasione dal nuovo pontefice essi stessi servirono le portate al papa in quanto re di Sicilia e d'Ungheria: tale atto sanciva il riconoscimento ufficiale di Carlo Martello a re d'Ungheria da parte del Papato¹⁸.

Senonchè, almeno in un primo tempo, l'atteggiamento del nuovo pontefice nei confronti della questione magiara non si discostò molto da quello dei suoi predecessori, anche se in effetti Bonifacio VIII riconobbe ufficialmente re d'Ungheria Carlo Martello, come risulta da una sua bolla del 31 maggio 1303: "Carolus [Martellus] habitus est quasi unanimiter, et precipue per Romanam ecclesiam, pro Ungarie rege"¹⁹. Pertanto fu solo una coincidenza se il 12 maggio 1297 proprio il cappellano della regina Maria, Pietro, veniva eletto arcivescovo di Spalato²⁰ e, il 1 maggio 1298, anche vescovo di Sebenico²¹.

A partire dagli anni Trenta del XIII secolo, la sede arcivescovile di Esztergom aveva acquisito una particolare posizione di prestigio nel regno magiara. Con la seconda promulgazione della Bolla d'Oro (1231) l'arcivescovo di Esztergom aveva infatti ricevuto il 'diritto di resistenza'; inoltre egli era stato il primo primate a essere insignito del titolo di governatore [*ispán*] perpetuo della contea di Esztergom. Inoltre, alla fine del secolo era stata proprio la figura dell'arcivescovo Lodomér a rendere più incisive nello stato e nella società la posizione e la funzione della Chiesa magiara, restituendo autorità e potere al sistema degli Ordini dopo l'indebolimento che esso aveva avuto sotto il regno di Ladislao IV. Tuttavia, la morte improvvisa del primate (1298) frenò la crescita di prestigio della diocesi strigoniense; anzi si aprì un lungo periodo di crisi allorché il capo del capitolo di Esztergom, applicando la legge vigente, nominò arcivescovo e primate d'Ungheria proprio

¹⁶ C.J. HEFELE, *Conciliengeschichte*, vol. VI (1205-1409), Freiburg 1890, p. 269.

¹⁷ Ivi, p. 272.

¹⁸ Ivi, p. 284.

¹⁹ Ivi, p. 300; THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., p. 398.

²⁰ GY. FEJER (a cura di), *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*, t. VI, vol. II, Budae 1830, pp. 60-2.

²¹ Ivi, pp. 154-5; THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., pp. 381-2; WENZEL, *Árpádkori új Okmánytár* cit., pp. 187-8.

il vicecancelliere di Andrea III, Gergely Bicskei, il quale si schierò, appena eletto, dalla parte degli Angiò. Gergely Bicskei, figlio di Bodod, discendeva da un ramo del clan Katapán della contea di Komárom; dal 1295 al 1298 era stato preposto di Fehérvár (oggi Székesfehérvár) e vicecancelliere del regno; fu eletto arcivescovo dal capitolo di Esztergom, ma, per motivi che tuttora sono rimasti oscuri, non ricevette la conferma papale. Neppure Andrea III confermò la nomina del nuovo primate e dichiarò Esztergom sede vacante. Tuttavia, il 17 febbraio 1298 Gergely Bicskei compare già nei diplomi regi come 'arcivescovo eletto' ("Datum per manus ven. viti, M. Gregorii, sancte Strigoniensis ecclesie electi, aule nostre vice-cancellarii, dilecti et fidelis nostri, anno domini MCC, nonagesimo octavo, tercio decimo kal. Marcii; regni autem nostri anno octavo"²²). Gergely Bicskei fece anche parte del seguito del re Andrea che si era recato a Vienna alle nozze della figlia di Andrea col figlio del re di Boemia²³. Nella seconda metà del 1298, invece, la sede primaziale di Esztergom appare nei diplomi regi come sede vacante. Nello stesso periodo, il capo del capitolo di Esztergom aveva chiesto al papa la conferma di Gergely Bicskei; il papa rispose con la bolla del 28 gennaio 1299 nominando il Bicskei amministratore *in spiritualibus et temporalibus* e procuratore delle chiese di Esztergom e Alba²⁴:

[...] tu qui in Albensis ecclesie Vesprimiensis diocesis prepositum primo, et subsequenter in archiepiscopum Strigoniensem electus fuisti, idoneus reputaris, utpote vir scientia preditus, generis nobilitate preclarus, potens in consanguineis et amicis, et in agendis expertus, qui divina tibi gratia nostroque presidio assistentibus, prout creditur et speratur, ecclesiam ipsam Strigoniensem defendere poteris, et alias non solum eius Strigoniensis, et aliarum ecclesiarum, sed totius regni utilia efficaciter promovere. Unde attendentes, quod si huiusmodi electionem fratrum de te, quibus aliquise opposuisse noscuntur, prosecutione curreret suo marte ac ordinatio modo procederet, posset diutius perdurare cum ipsarum ecclesiarum damno, ac etiam dicti Regni, propter urgentem necessitatem, et evidentem utilitatem ipsorum prosecutionem eandem duximus suspendendam absque preiudicio partium usque ad beneplacitum dicte sedis; ita quod per suspensionem huiusmodi nichil accrescat partibus vel decrescat: interim autem, ne super dictis electionibus prosecutione suspensa, tam Strigoniensis quam Albensis ecclesie supradicte gubernatore legitimo careant, te ex officio nostro, et apostolice plenitudine potestatis in spiritualibus et temporalibus procuracionem dicte Strigoniensis ecclesie usque ad dicte sedis beneplacitum ordinamus, tibi administrationem tam eius quam dicte Albensis ecclesiarum generalem et liberam in spiritualibus et temporalibus committentes, nec non concedentes autoritatem, contradictores et rebelles per censuram ecclesiasticam, spiritualiter et temporaliter appellatione postposita, compescendi [...]²⁵.

²² KATONA, *Historia critica* cit., p. 1185.

²³ Ivi, pp. 1185-87.

²⁴ FEJER, *Codex diplomaticus* cit., VI/II, pp. 224-5; THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., pp. 382-4.

²⁵ Citiamo da Theiner.

E aggiunse: “ex diversis considerationibus procuratorem Strigoniensis ecclesie usque ad sedis apostolice beneplacitum duximus ordinandum” (la validità giuridica dell’elezione era dunque procrastinata), ordinando al neo procuratore di procedere contro eretici, scismatici e pagani²⁶. In entrambe le bolle, però, il papa non accenna né alla Corona d’Ungheria né al nuovo pretendente Carlo Roberto, ma non ci sono dubbi che tale reticenza aveva lo scopo di favorire gli Angiò.

Il papa vedeva proprio in Gergely Bicskei la persona più adatta per ricoprire l’ufficio di arcivescovo, anche se eletto, dell’importante sede primaziale; quindi, non soltanto lo nominò suo rappresentante in Ungheria, ma gli conferì – come detto – anche il potere eccezionale di organizzare l’inquisizione contro gli eretici, i settari e i pagani, con l’aiuto dell’ordine dei Domenicani. Gergely Bicskei era dunque autorizzato a punire coloro i quali nuocessero alla pace del paese e si sollevassero contro la Santa Sede. Poteva inoltre convocare i prelati, gli ecclesiastici e i laici della sua arcidiocesi. Non si capisce però perché il papa non abbia confermato Bicskei nella sua nuova carica, anche perché era certo che l’arcivescovo eletto aveva ormai aderito alla fazione filoangioina, e non c’erano dubbi che egli avrebbe usato tutto il suo potere per favorire gli Angiò, anche se il papa ancora non si sbilanciava apertamente verso la casata napoletana.

Gergely Bicskei si schierò infatti apertamente contro il proprio sovrano, Andrea III, recriminando i soprusi che costui perpetrava contro la sua diocesi²⁷. Forte della sua nomina di legato papale, convocò i vescovi ungheresi al sinodo di Veszprém. I vescovi rifiutarono di parteciparvi in quanto che non ufficialmente al corrente della nomina di Gergely Bicskei; anzi pretesero di controllarne l’operato. Pertanto lo invitarono a presentarsi alla Dieta di Rákos, cui egli non aveva il diritto di partecipare d’ufficio in quanto vescovo non confermato. Per contro, Bicskei li minacciò di scomunica. Il re e la Dieta si rivolsero quindi alla Santa Sede con una *appellatio*, redatta il 7 luglio 1299 dal vescovo di Várad, Imre, in nome dei prelati e dei baroni, offrendosi alla sua protezione²⁸.

Pertanto Gergely Bicskei si isolò nei confronti degli altri prelati ritirandosi in uno dei castelli dei conti di Némétújvár (oggi Güssing, in Austria), dove si apprestò a organizzare e dirigere il trasferimento in Ungheria di Carlo Roberto d’Angiò, che voleva prendere sotto la propria protezione. Non attuò però le minacce che aveva rivolto ai prelati magiari. L’11 gennaio 1300 mandò quindi un suo ambasciatore (il comes György Šubić) dalla Dalmazia a Napoli²⁹; agli inizi di marzo l’ambasciatore si trasferì a Roma con un salvacondotto dato a Napoli il 5 marzo 1300³⁰. La sua missione, pur contrastata dai partigiani del re Andrea III, ebbe infine successo.

Il re di Napoli, Carlo II, chiese grossi prestiti per finanziare il viaggio del nipote in Ungheria, e, per favorire la posizione del nipote nel regno magiaro e cattivarsi i magnati croati, regalò a György Šubić alcuni cavalli e promise a Pál Šubić, bano croato, l’elargizione d’una somma di 100 marchi d’oro annui. Sappiamo da una lettera del 10 febbraio 1300 di Carlo II che Carlo Roberto aveva preso la decisione di partire per

²⁶ THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., pp. 384-5.

²⁷ FRAKNOI, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései* cit., p. 105.

²⁸ FEJER, *Codex diplomaticus* cit., VI/I, pp. 201-7.

²⁹ WENZEL, *Anjoukori Diplomatiái Emlékek* cit., p. 142.

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 143.

l'Ungheria proprio su consiglio di alcuni magnati ungheresi, tra cui i Kőszegi, i Frangepán e i Csák, oltreché dello stesso arcivescovo eletto di Esztergom, Gergely Bicskei.

Il 18 maggio 1300 il re di Sicilia Carlo II decise alfine di far partire il nipote Carlo Roberto per la Dalmazia. Seguiamo in alcuni dettagli i preparativi dell'importante viaggio. Il re aiutò il nipote con 300 once d'oro e gli mise a disposizione due galee e un galeone armati per il traghetto dalla Puglia alla Dalmazia³¹. Carlo Roberto si apprestava a partire con 150 cavalli, 200 salme di frumento e 400 salme di orzo "ad usum hospitii ac biscotto necessario pro panatica"³². I banchieri Bardi di Firenze finanziarono l'impresa con un prestito di 1300 once d'oro³³. Essendo Carlo Roberto sprovvisto di abiti di seta ("non habere destrarium, nec curserium, aut robam de seta pro persona sua"), il re ordinò al tesoriere Giovanni di provvedere alla confezione di quattro abiti di seta al costo di 15 once d'oro³⁴. Per le spese d'alloggio Carlo II concesse al nipote 100 once d'oro³⁵. Il 28 luglio vennero spedite in Dalmazia 1000 salme e 300 misure di frumento³⁶; altre 1000 misure di frumento vennero procurate in Puglia il 4 settembre per i partigiani degli Angiò che si trovavano in Dalmazia³⁷. Il 19 gennaio 1301 Carlo II spedirà alcune misure di frumento anche al bano di Croazia, Pál Šubić³⁸, mentre altre 600 salme di frumento e 40 di orzo saranno spedite a Carlo Roberto l'8 dicembre 1301³⁹.

Il 17 luglio 1300 Carlo Roberto si trovava ancora in Puglia col comes György Šubić⁴⁰. Arrivò a Spalato i primi di agosto, sprovvisto però della bolla papale che lo avrebbe legittimato re d'Ungheria; non era accompagnato neppure dal nunzio apostolico. In questo periodo a Roma si stava celebrando il Giubileo, cui partecipavano pure dei rappresentanti di Andrea III (il vescovo di Csanád, Antal, il vescovo di Veszprém, Benedek), i quali erano stati accolti dal papa con sufficiente benevolenza. I loro resoconti apparentemente favorevoli al re Andrea incoraggiarono il sovrano in carica a rivolgersi direttamente e per la prima volta alla Santa Sede per chiedere che venisse nominato primate d'Ungheria, al posto di Gergely Bicskei, il vescovo di Csanád, Antal. Il re d'Ungheria mandò a Roma Pietro Bonzano, originario di Treviso, il quale doveva presentare al papa questa sua istanza⁴¹.

Il 25 ottobre 1300 il Bonzano, quasi certo del successo della sua missione – sembra che i cardinali fossero contrari all'impresa di Carlo Roberto in Ungheria e chiedessero essi stessi la destituzione di Gergely Bicskei –, scrisse da Roma al re d'Ungheria: "Spero, quod cito a domino papa negocium vestrum et domini episcopi feliciter expeditur"⁴². In una

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 148-9.

³² *Ivi*, p. 150.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ivi*, pp. 151-2.

³⁵ Cfr., *ivi*, p. 152.

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 156.

³⁷ Cfr. *ivi*, p. 157.

³⁸ Cfr. *ivi*, p. 161.

³⁹ Cfr. *ivi*, p. 164.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 155.

⁴¹ A proposito dell'appoggio del re Andrea al vescovo di Csanád, il Bonzano ne informa Michele Morosini di Zara in una lettera datata Venezia, 18 settembre 1300: "[il re Andrea, n.d.a.] mittit pecuniam ad curiam archiepiscopatus Strigoniensis pro domino fratre Antonio" [WENZEL, *Árpádkori új Okmánytár* cit., pp. 260-1].

⁴² *Ivi*, pp. 262-3.

terza lettera senza data scritta da Roma a Venezia a due patrizi veneziani, l'ambasciatore del re d'Ungheria si scusava per l'insuccesso della sua missione romana: "negocium dicti domini fratris Antonii non est expeditum"⁴³.

Andrea III morì il 15 gennaio 1301 e con lui si estinse la dinastia árpádiana.

A questo punto i partigiani di Carlo Roberto accelerarono i tempi per l'elezione dell'angioino. Il tredicenne Carlo Roberto era stato informato della morte di Andrea III mentre si trovava ancora a Zagabria; fu quindi portato a Esztergom dove venne incoronato con una corona occasionale dallo stesso Bicskei nei primi mesi del 1301 (senz'altro prima del 13 maggio). L'incoronazione non avvenne nella Basilica di Fehérvár com'era consuetudine, né, come detto, avvenne con la tradizionale corona di Santo Stefano: l'autentica corona ungherese servì invece per incoronare a Fehérvár Venceslao Přemysl, figlio del re di Boemia, Venceslao II. Venceslao II era figlio di Cunegonda, una nipote di Béla IV, che fu re d'Ungheria dal 1235 al 1270; già nel 1290, alla morte di Ladislao IV il Cumano, aveva avanzato le sue pretese al trono di Santo Stefano; suo figlio Venceslao era anche stato promesso sposo della figlia di Andrea III, Elisabetta, ed era appoggiato da due dei più potenti magnati d'Ungheria, Máté Csák e Iván Kőszegi. Il principe boemo, eletto re a Buda nell'attuale chiesa di Mattia e consacrato re dall'arcivescovo di Kalocsa, János (Gyimesi ?) Hont-Pázmány il 27 agosto dello stesso anno, assunse il nome molto popolare di Ladislao⁴⁴. Allorché Iván Kőszegi occupò la fortezza di Esztergom, Carlo Roberto insieme con Gergely Bicskei scappò a Pétervárad e si rifugiò nel monastero dei Cistercensi di Bélakút, il cui abate era il futuro vescovo di Nyitra, János, che forse aveva già conosciuto Carlo Roberto a Napoli.

Per contrastare l'elezione del figlio del re di Boemia, il papa mandò in Ungheria il cardinale Niccolò Boccasini di Treviso, che in breve tempo da generale dell'Ordine domenicano era diventato vescovo di Ostia e di Velletri e quindi cardinale. Il Boccasini arrivò a Buda verso l'inizio del mese di settembre dopo aver attraversato l'Austria ed esser transitato per Pozsony (Bratislava), Győr ed Esztergom. Arrivò a Buda dopo ch'era già avvenuta l'elezione di Venceslao, che i prelati magiari avevano celebrato con una certa sollecitudine perché il nunzio, al suo arrivo, fosse messo di fronte al fatto compiuto. Nel frattempo, il re di Germania, Alberto I, e suo figlio, Rodolfo III, duca d'Austria e di Stiria, erano scesi in campo contro il re di Boemia alleandosi con Carlo Roberto, che allora era impegnato nell'assedio di Buda, di cui s'è già detto.

Pur manifestando la sua propensione per l'angioino, Bonifacio VIII era rimasto apparentemente neutrale per quanto riguardava le questioni dinastiche ungheresi; nella bolla del 13 maggio 1301 contenente le direttive per il Boccasini aveva infatti definito il suo legato "angelo della pace" in missione per "la gloria di Dio, onore della Santa Sede"; il compito del nunzio era quello di sostenere la validità delle leggi ecclesiastiche, affermare la libertà della Chiesa, aiutare i poveri ecc. nel Regno d'Ungheria, ma anche in Polonia, Dalmazia, Croazia, Serbia, Lodomeria, Galizia e Cumania "ut in eis evellas et destruas, dissipes et disperdas, edifices, plantes et statuas in nomine domini, sicut videri expedire, de fratrum nostrorum consilio tamquam pacis angelum destinamus [...] necnon [...] ut agas et

⁴³ Ivi, pp. 263-4.

⁴⁴ V. FRAKNOI, *Wenczel király megválasztása 1301-ben*, in «Századok» (Budapest), XLVIII, n. 2, 1914, pp. 81-8.

tractes, que ad cultum dei et predicte sedis honorem, observantiam ecclesiastice sanctionis, reintegrationem ecclesiastice libertatis, robur prospei status Regni et Proventiarum predictorum, honestatis cultum, reformationem pacis, relevationem paupertatis, ac animarum salutem et tranquillitatem corporum pertinebunt"⁴⁵. Non accennò invece né alle questioni dinastiche ungheresi, né ai diritti di sovranità della Santa Sede sul regno magiaro.

Senonché, l'incoronazione di Venceslao aveva ostacolato i progetti di Bonifacio VIII; ciò traspare dalle sue lettere indirizzate al Boccasini il 17 ottobre 1301, nelle quali il pontefice si esprime nei confronti del suo primato come forse mai in maniera così pregnante e precisa. Un passo molto significativo di una di queste lettere è il seguente: "Romanus pontifex super leges et regna constitutus a Deo, in ecclesia militanti summus existit et super omnes mortales optinens principatum, sedensque in solio iudicii, cum tranquillitate indicat et suo intuitu dissipat omne malum"⁴⁶. Per quanto riguarda l'Ungheria, il papa spiegò che intendeva seguire la politica dei suoi predecessori, che si erano sempre molto interessati del regno magiaro, di cui anche lui desiderava risolvere le questioni in sospenso tramite la mediazione del nunzio. Tuttavia, recriminò sul fatto che né lui né i suoi rappresentanti erano stati interpellati prima dell'elezione di Venceslao al trono magiaro, elezione che considerava poco chiara dal punto di vista della legittimità, dato che a suo tempo il re santo Stefano aveva offerto il suo regno a Roma ("[...] Ungarie Regnum sacrosancte Romane ecclesie a beato Stephano, primo rege Ungarie christiano, cum omni iure ac potestate et devote oblatum fuit et traditum reverenter [...]")⁴⁷. Il pontefice esternò il suo rammarico quando seppe, dopo la partenza del Boccasini, che l'arcivescovo di Kalocsa aveva illegittimamente incoronato il figlio del re di Boemia Venceslao senza aspettare l'arrivo ormai imminente del nunzio papale ("in tantam prorupit audaciam et temeritatis excessum, quin potius ad tantam divenit insaniam, quod dilectum filium Wladislaum [...] in Regem eiusdem Regni Ungarie de facto, cum de iure non posset, coronarer presumpsit, ingressum tuum in ipsum Regnum nequaquam expectans"). Il pontefice non riconosceva all'arcivescovo di Kalocsa il diritto d'incoronazione, che spettava invece al primate di Esztergom⁴⁸. Pertanto ingiunse all'arcivescovo di Kalocsa che gli delucidasse la situazione entro il termine perentorio di quattro mesi, pena la sua destituzione.

Lo stesso 17 ottobre 1301 Bonifacio VIII rimproverò per lettera anche Venceslao padre, perché in una situazione di dubbia legittimità qual era stata l'elezione del figlio non s'era rivolto alla Santa Sede. Ciò avrebbe evitato lo scoppio della grave crisi politica e istituzionale che aveva colpito l'Ungheria:

Miramur siquidem et turbamur, quod Serenitas tua substinuit et prestavit assensum, quod dilectus filius Wladislaus natus tuus in Regem Ungarie sit assumptus, et a Colocensi Archiepiscopo et nonnullis suis complicibus passus eum fueris coronari. Utinam discussisses, ex quo capite, ex quo iure, qua successione, quo titulo prefatus natus tuus ad ipsius Regni regimen sit assumptus, et quomodo coronam ab eo recipere debuit, qui auctoritatem Reges Ungarie coronandi non habebat de consuetudine vel iure, nec debuit

⁴⁵ THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., pp. 385-6.

⁴⁶ *Ivi*, p. 388.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

apostolica sedes mater omnium et magistra contempni, quin saltem in dubiis et maioribus causis ad ipsam fuerit recursus habendus, sine cuius etiam auctoritate sancte memorie Stephanus Rex Ungarie, divina revelatione premonitus, noluit se ad ipsius Regni solium sublimari; sed tamquam Aaron vocatus a deo, ab ipsa sede accepit humiliter coronam et Regnum.

Dunque, il papa contestava all'arcivescovo di Kalocsa soprattutto l'irregolarità dell'incoronazione di Venceslao, avvenuta a Fehérvár il 27 agosto 1301, in quanto non celebrata dall'arcivescovo di Esztergom come secondo consuetudine. In effetti, si dichiarava disponibile a rispettare e riconoscere i diritti legittimi che riguardavano il re di Boemia e suo figlio in Ungheria, e che non era sua intenzione cancellarli ("Ceterum si qua iura tibi vel memorato nato tuo competerant in Regno Ungarie sepedicto, aliisque Provinciis, eaque prosecuti fueritis coram nobis, illa disponimus illibata servare, nec minuire, sed augere"⁴⁹). Questa era la prima volta che il papa scriveva una lettera a un re d'Ungheria già incoronato in cui richiedeva una giustificazione della legittimità del suo diritto al trono.

Dopo l'apparente ritiro di Venceslao, il Boccasini cominciò a progettare l'incoronazione di Carlo Roberto; i prelati ungheresi si dichiararono d'accordo sull'elezione dell'angioino, purché fosse stato rimosso dalla sua sede l'inviso Bicskei. Il Boccasini, di natura accomodante, sarebbe stato disponibile a farlo, ma Bonifacio VIII, di carattere fermo e risoluto, intimò al suo legato che non doveva ingerirsi nelle questioni ecclesiastiche della sede primaziale ungherese; anzi pretese che fossero ripresi e giudicati a Roma coloro i quali si opponevano ai suoi ordini: il papa non aveva alcuna intenzione di scendere a compromessi e trattare coi prelati magiari sulla pelle del Bicskei. Niccolò Boccasini convocò perciò per il 25 ottobre 1301 un sinodo dei vescovi perché si occupasse della situazione ungherese⁵⁰. I partigiani di Venceslao intuirono che questo sinodo avrebbe preso delle decisioni a loro sfavorevoli, nonostante l'atteggiamento più equilibrato del nunzio apostolico. La conferma dell'elezione di Carlo Roberto era ormai quasi scontata. Nel frattempo, essendo deceduto l'arcivescovo di Kalocsa, János, il legato pontificio capì che la situazione ungherese si sarebbe sbloccata soltanto con l'insediamento nelle due sedi arcivescovili magiare delle persone più idonee e competenti.

Il 25 ottobre 1301 i vescovi ungheresi di Győr, Csanád, Zagabria, Várad e Bosnia, l'abate di Pannonhalma, il preposto di Kalocsa, il capo del capitolo di Szepes si riunirono in concilio a Buda⁵¹; tuttavia, ci è nota una sola delibera approvata dal sinodo, che con l'elezione del primate nulla aveva a che fare: l'obbligo di restituzione delle proprietà ecclesiastiche ch'erano state occupate abusivamente.

⁴⁹ Ivi, pp. 387-8.

⁵⁰ F. KNAUZ, *Monumenta Ecclesiae Strigoniensis*, vol. II, Strigonii 1882, p. 498.

⁵¹ GY. FEJER (a cura di), *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*, t. VIII, vol. I, Budae 1832, p. 25.

Bonifacio VIII si dichiarò soddisfatto dei risultati del concilio; per quanto riguardava il Bicskei, invece, si riservò ogni decisione. Gergely Bicskei non veniva né licenziato, né confermato, ma conservava il titolo di amministratore dell'arcivescovado di Esztergom. Anche il Boccasini rimase neutrale: non prese provvedimenti contro il Bicskei, né si oppose alle richieste dei prelati filovencesliani⁵². Attese però eventuali suggerimenti da parte degli stessi prelati per quanto riguardava le sedi vacanti di Esztergom e Kalocsa⁵³.

Il 20 febbraio 1302 il nunzio convocò un secondo sinodo onde risolvere il problema della vacanza delle due sedi arcivescovili. Si recò quindi a Pozsony, accompagnato dai vescovi di Pécs e Csanád, dall'abate di Pannonhalma, dal vescovo di Nyitra e dal preposto di Esztergom, che era il nipote del defunto arcivescovo Lodomér⁵⁴, per incontrarsi col re di Boemia, che doveva convincere all'obbedienza alla Santa Sede. Da Pozsony fece sapere al papa che non era noto il candidato per la sede primaziale, mentre, per quanto riguardava Kalocsa, veniva proposto, su consiglio dei partigiani di Venceslao, il preposto di Transilvania, István, che era stato l'ultimo vicecancelliere di Andrea III⁵⁵.

Il nunzio continuò le trattative col re di Boemia tramite i suoi ambasciatori, finché, nella primavera del 1302, comunicò a Roma che non c'erano più margini né speranze per una trattativa.

Il Boccasini rientrò a Roma alla metà di giugno del 1302, probabilmente richiamato dallo stesso papa, perché aveva ormai concluso il suo mandato. Carlo Roberto, invece, i cui partigiani erano saliti di numero durante la nunziatura del Boccasini, intuì che era giunto il momento propizio per attaccare Buda e cacciare il rivale Venceslao. L'angioino si presentò pertanto sotto le mura di Buda nella prima metà di settembre con un grosso esercito di ungheresi; come ci racconta Ottocaro di Stiria, erano al suo seguito anche i due arcivescovi di Kalocsa e di Esztergom, i vescovi di Zagabria, di Pécs e Bosnia, Dozsá Debrececi, i figli di Jakab Cseszneki, Loránt Rátóti e il figlio di Márk Csák, István; possiamo dare per certo che partecipò all'assedio di Buda anche Ugrin Újalki, il sostenitore principale dell'angioino. Inutili furono però i tentativi per espugnare la fortezza. Gli assediati non obbedirono all'intimazione di Carlo Roberto di consegnargli Venceslao, perché eletto re senza il consenso papale; anzi, risposero di non volerne sapere del 'figlio del re italiano'. Allora gli angioini occuparono le colline di Buda saccheggiandone le vigne⁵⁶, che costituivano una risorsa economica molto importante per la città. I budensi scesero quindi in piazza con una fiaccolata a manifestare contro il pontefice e i prelati ungheresi che stavano dalla sua parte. Nel frattempo era arrivata la notizia che stava sopraggiungendo con un numeroso esercito Iván Németújvári in aiuto a Venceslao e agli assediati. Carlo Roberto si ritirò quindi verso Fehérvár, marciando lungo il Danubio con la speranza di poter allargare le file del suo esercito⁵⁷.

⁵² Cfr. la Bolla papale del 1 maggio 1302, in Archivio Vaticano, Regesta, vol. 50, n. 27.

⁵³ KNAUZ, *Monumenta Ecclesiae Strigoniensis* cit., p. 503.

⁵⁴ Ivi, p. 451.

⁵⁵ Ivi, pp. 503 e 509.

⁵⁶ I. KATONA, *Historia critica regum Hungariae stirpis mixtae*, t. I, Budae 1788, p. 33.

⁵⁷ H. PEZ, *Scriptores Rerum Austriacarum, veteres ac genuini*, vol. III, Lipsiae 1721, p. 694.

Nel frattempo, il 10 giugno 1302, il re di Boemia aveva fatto pervenire al papa, tramite il canonico praghese Ulrico Padeniz, una lettera con cui implorava la grazia per il figlio, che, a suo parere, era stato eletto regolarmente oltreché unanimamente, e ne sollecitava l'assegnazione del trono. Il pontefice rispose prontamente al sovrano boemo (12 giugno) facendo presente la drammatica situazione dell'Ungheria in preda a cumani, tatarsi, scismatici e pagani, e negando al figlio di Venceslao la protezione apostolica "pro negotio in regno Ungarie"; anzi, gli proibì addirittura l'uso del titolo di re di Polonia⁵⁸:

Ne igitur in te tante temeritatis audaciam, in tue salutis dispendium, prefate sedis incuriam et plurimorum scandalum absque dubitatione presumptam, dissimulare quodammodo videamur, Magnificientie tue per apostolica scripta sub spiritualibus et temporalibus penis, quas, si contrarium feceris, tibi volumus inferre, districtius prohibemus, ne te ulterius Regem Polonie nomines, sigillum Regium sub intitulatione Polonie Regni assumas vel utaris assumpto, neque privilegia, immunitates, feuda, donationes, bona et iura quecumque in ipsa Polonia, vel aliqua eius parte concedas, aut tamquam Rex Polonie quicquam agas. Nos enim tibi paratos offerimus ad manutenendum et conservandum iura, si qua in ipsa Polonia ostenderis tibi competere legitime coram nobis. [...] Non, ut sperabamus, quietis et pacis effectum, per viam compositionis vel concordie amicabile habuerant.

Anche la regina Maria confermò la validità dei suoi diritti al trono magiaro, che lei aveva trasmesso al nipote Carlo Roberto dopo la morte del legittimo erede, Carlo Martello, e fece presente che una parte considerevole del paese si era già sottomessa all'angioino, il quale poteva perciò ritenersi legittimamente incoronato. A questo punto (12 giugno 1302) il papa ordinò al Boccasini di convocare a Roma le parti, che dovevano presentarsi entro sei mesi al suo cospetto⁵⁹.

In questo periodo si era anche riacutizzato il conflitto tra il re di Francia, Filippo il Bello, e lo stesso papa Bonifacio VIII, il quale non intendeva affatto rinunciare al suo primato *in temporalibus*. Il pontefice revocò tutti i privilegi concessi al re di Francia e ai suoi predecessori e indirizzò allo stesso Filippo la bolla *Ausculda fili* (5 dicembre 1301), in cui sosteneva la tesi secondo cui Dio aveva dato le chiavi del cielo a san Pietro e quindi al papa suo vicario, al quale competeva quindi il giudizio sia sui vivi che sui morti. Il re di Francia fece bruciare la bolla. Il 18 novembre 1302 Bonifacio VIII emanò un'altra bolla, la *Unam Sanctam*, sul potere del papa, accennando al dominio delle due spade, quella dei preti e quella del re e dei suoi soldati, da usarsi esclusivamente sotto la direzione del pontefice. Il 12 marzo 1303 il Consiglio del re di Francia chiese la deposizione del papa⁶⁰.

Ritorniamo all'affare dinastico ungherese. Passati i sei mesi stabiliti, le parti convocate comparvero al cospetto del pontefice. Si presentarono alla corte papale alcuni prelati ungheresi, capeggiati dall'arcivescovo di Kalocsa: i vescovi di Veszprém, Zagabria e Győr, i preposti di Esztergom, Vác e Vasvár, l'arciprete di Transilvania; l'arcivescovo di Kalocsa

⁵⁸ THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., pp. 392-3.

⁵⁹ Ivi, pp. 393-4.

⁶⁰ HEFELE, *Conciliengeschichte* cit., p. 318.

si trovava alla corte papale già dal 20 febbraio⁶¹, quello di Veszprém dall'8 marzo. Arrivarono da Napoli anche i rappresentanti della regina Maria e di Carlo Roberto (non si conoscono i loro nomi), invitati per dimostrare i loro diritti al trono magiaro⁶².

Il re di Boemia, Venceslao, si fece rappresentare dal già menzionato Ulrich Padeniz, "doctor decretorum"; il figlio di Venceslao era invece rappresentato dal canonico-cantore di Óbuda, János, e dal laico János, un esperto di diritto romano. Questi dichiararono però che non avevano la delega per difendere i loro mandatarî ("excusantes eosdem, quod procuratores ad nos non miserant sufficienter instructos, causas circa hoc minus rationabiles, immo inanes et frivolas pretendentes"). Il papa pretese allora una giustificazione della loro presenza a Roma. Per contro, i procuratori dei due re dichiararono che i loro assistiti non intendevano trattare la questione in un processo; non riconoscevano con ciò alla Santa Sede la prerogativa di risolvere la questione ("Rex Boemie nullo unquam intendebat tempore de ipso Regno Ungarie litigare"). Tale posizione spinse gli Angiò a chiedere che venissero riconosciuti i loro diritti e che venissero condannati i loro avversari ("[...] procuratoribus ipsis et nunciis eorumdem Regine Sicilie ac nepotis instantibus, ut contra contumaciam ipsorum Boemie Regis et filii declarationem et determinationem Iuris, Regine ac nepoti competentis eisdem, procedere deberemus").

Bonifacio VIII, quindi, consultatosi coi suoi cardinali, riconobbe infine, con la bolla *Spectator omnium*, redatta ad Anagni il 31 maggio 1303⁶³ la legittimità dell'elezione di Carlo Roberto in virtù di leggi scritte. Nella decretale il papa commiserava un'altra volta la situazione dell'Ungheria, ormai non più paragonabile a quella dei grandi re del passato, e ne auspicava il rinnovamento sotto la sua guida pastorale:

Spectator omnium, cunctorum prescius Rex eternus, civitatem Ierusalem ruituram previdens, flevit compassibiliter super illam. Numquid igitur et nos, eius officium vicariae potestatis habentes, fletus arcere possumus, mitigare punitionis aculeos, gemitus cohibere, videntes acerbe Regni Ungarie collapsi per plurimum dissidia gravia, inculcata frequentius diminutionis incommoda et ruinam totaliter imminentem? Illud itaque violenti diripiunt, et apprehendunt iam inter augustias persequentes; gemunt sacerdotes ipsius, luget populus confessionis involutione perplexus, parvuli eius captivi sunt, ducti ante faciem tribulantis. Silet ibi belli dissidio coacta iustitia, corrupti sunt mores hominum; eradicatis virtutibus, vitiis propagatis, zelus christianae fidei tepuit; immo iam friguit, et divini cultus observanda religio dormitavit: et dum inibi de regnandi iure contenditur promiscuis actibus, sursum deorsum miscentur confuse singula, et in aperto caduco ruit populus, cum certus non appareat gubernator [...].

⁶¹ THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., p. 395.

⁶² FRAKNOI, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései* cit., p. 114.

⁶³ THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., pp. 397-9.

Il papa dispensò tutti quelli che avevano già prestato giuramento a Venceslao e li obbligò, pena la scomunica, a obbedire al nuovo sovrano, assicurargli aiuto e pagare le tasse: si trattava d'una più che evidente ingerenza negli affari d'uno stato sovrano! Il papa inviò lettere in tal senso anche al re dei Romani Alberto I e al figlio Rodolfo; ritenendo poi che i suoi ordini sarebbero stati rispettati soltanto dietro la minaccia di severe punizioni, delegò l'arcivescovo di Kalocsa a punire tutti i trasgressori dei dettami della bolla, indicando tra questi i domenicani, i francescani, gli agostiniani e i paolini, che ancora sostenevano la parte avversa.

I prelati magiari presenti ad Anagni accettarono il verdetto. Il 30 maggio il papa aveva scritto al duca d'Austria, Alberto, affidandogli la protezione di Carlo Roberto⁶⁴. Il giorno dopo il pontefice comunicò la sentenza anche al re di Boemia⁶⁵.

Il 13 giugno 1303 Bonifacio VIII impose all'arcivescovo di Kalocsa e al vescovo di Zagabria di rendere pubblica la bolla del 31 maggio a tutti gli ecclesiastici e laici ungheresi ("in locis et terris vicinioribus, magisque propinquis Regi Boemie ac filio memoratis divulgatis et publicetis solemniter, vel divulgari seu publicari per alios aut alium, sicut expedit, legitime faciatis...")⁶⁶. Il papa intimò quindi a tutti gli arcivescovi, i vescovi, gli abati, i priori, i preposti, i prelati, i baroni e gli altri nobili del Regno d'Ungheria di prestare obbedienza a Maria e a Carlo⁶⁷. L'arcivescovo di Kalocsa, il vescovo di Zagabria e l'arcidiacono di Transilvania vennero invece convocati a Napoli per consultazioni in base a un ordine regio del 26 giugno 1303⁶⁸; tornarono in Ungheria a fine giugno per rendere pubblica la Bolla papale. L'11 settembre garantirono al papa con una dichiarazione la pubblicazione della Bolla⁶⁹. Ma questa dichiarazione non fu sufficiente per il pontefice, che mandò uno dei suoi cardinali in Ungheria affinché rendesse pubblica la Bolla solennemente ("ad locum per dominum cardinalem pro huius modi publicatione facienda deputatum"). Il papa affidò quindi a Carlo Roberto la cura del Regno d'Ungheria⁷⁰ e proibì al duca d'Austria, Alberto, di aiutare i nemici di Carlo Roberto⁷¹.

Gergely Bicskei, per non farsi scavalcare dal suo collega di Kalocsa, si affrettò a recarsi ad Anagni, molto probabilmente convocato dallo stesso papa, anche per ottenere una volta per tutte la conferma della sua posizione di arcivescovo, da tempo tenuta in sospeso. Ma ad Anagni trovò la morte, difendendo il suo protettore dall'assalto degli armati inviati dal re di Francia, Filippo il Bello⁷². Bonifacio VIII riuscì a scappare a Roma, ma cinque settimane dopo, l'11 ottobre 1303, trovò la morte pure lui.

⁶⁴ FEJER, *Codex diplomaticus* cit., VIII/I, pp. 120-1.

⁶⁵ Ivi, pp. 121-30.

⁶⁶ THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., pp. 400-1.

⁶⁷ Ivi, pp. 401-2.

⁶⁸ WENZEL, *Anjoukori Diplomatiái Emlékek* cit., p. 170.

⁶⁹ THEINER, *Vetera monumenta historica* cit., pp. 403-5.

⁷⁰ FEJER, *Codex diplomaticus* cit., VIII/I, pp. 130-1.

⁷¹ Ivi, pp. 131-2.

⁷² KNAUZ, *Monumenta Ecclesiae Strigoniensis* cit., p. 527.

Un cronista di Spalato così ha descritto la morte violenta di Gergely Bicskei e quella umiliante di papa Caetani:

[...] Per idem tempus Dominus Papa Bonifacius, Ananiae, a familia Regis Franciae, et Columnensibus, fuit captus; et Dominus electus Strigoniensis, Gregorius nomine, occiditur a filiis Nicolai de Columna, quem Papam populus Ananiae, et gens ipsius civitatis, deridentes, de manibus praedictorum miserunt eum Romam, ibi moritur viliter, et sepelitur in Basilica S. Petri⁷³.

⁷³ *Historia edita per Micham Madii de Barbazanis, de Spalato, de gestis romanorum imperatorum et summorum pontificum, pars secundae partis de anno Domini MCCXC*, in J.G. SCHWANTNER, *Scriptores Rerum Hungaricarum, Dalmaticarum, Croaticarum, et Sclavonicarum veteres ac genuini*, t. III, Vindobonae 1748, pp. 636-53: 638.